

zia di compiacerla di due cose; la prima di donarle il conte Jeronimo da Fermo, dicendo a questo passo: « Se
 « io credessi che questo tale avesse, non dirò fatto, ma
 « immaginato di far cosa alcuna contro quello illu-
 « strissimo stato, non solamente nol domanderei, ma
 « sarei io quello che volesse severamente punirlo. Ma
 « credo ch' ella non sia più tosto stata sospezione che
 « colpa, il che mi fa più e certamente credere, il vede-
 « re che già tanto tempo non è stato di lui altro. Vostra
 serenità che sa particolarmente le opposizioni di questo
 tale, può anche conoscere se è degno di questa grazia; io
 non potea, nè dovea mancare di dirlo. La seconda cosa fu
 che vostra serenità fosse contenta che così potessero veni-
 re in questa città panni mantovani, come vengono i
 vicentini e i veronesi, dicendo. « Questi due luoghi si
 « servono delle lane della nostra città, e si portano con
 « noi ingratamente, avendoci fatto privare di poter
 « condurre panni ancor noi, il che saria con beneficio
 « de' vostri dazi, con avvantaggio ed utilità di chi com-
 « prasse, oltre che questa concorrenza faria fare migliori
 « robe che non si fanno ». Io risposi a questa sua ora-
 zione quello che mi parve che meglio si convenisse,
 affermandogli sempre però, che questa eccellentissima
 repubblica non mancherà mai in tutte le cose che
 ella potesse, e che per le sue leggi le fosse concesso,
 fare a piacere di sua signoria reverendissima.

Resta ora che io supplichi questo eccellentissimo se-
 nato, che, se avessi mancato in alcuna parte di questa
 piccola legazione mia, che è però maggiore assai di
 quello che mi si conviene, accettino il buon animo mio,
 il quale si dimostrerà sempre con quegli effetti che po-
 tranno le piccole forze mie.